

Gli anni Novanta sono segnati dalla diffusione di un virus globale: la democrazia. Il batterio micidiale, una sorta di *freedom bug*, un baco della libertà, viene messo in circolazione dalla caduta dell'Unione Sovietica e nello spazio di un decennio il numero delle nazioni democratiche nel mondo cresce da 69 a 118. Milioni di persone, che per anni erano state vaccinate contro i rischi del virus democratico, festeggiano la libertà ritrovata nel momento in cui i sistemi di autoprotezione delle dittature si disintegrano. Tutti coloro che fino a quel momento erano stati tenuti al riparo dall'epidemia democratica di tipo occidentale vengono infettati.

Nel momento in cui il muro di Berlino crolla, un fiume di giovani dell'Est attraversa la cortina di ferro, fino a quel momento la linea di divisione simbolica tra il mondo libero e il totalitarismo. La gente in strada si abbraccia, balla e ride mentre una carovana infinita di Trabant, Lada e altre improbabili automobili di stampo sovietico si riversa sulle strade occidentali.

Ma l'infezione non termina qui. Il contagio provocato dal baco della libertà si diffonde subdolamente nel globo. Anche negli angoli più remoti. Dal Sudest asiatico all'America Latina, finanche alla Cina, lasciando dietro di sé la traccia indelebile del suo passaggio. **E con la democrazia, si diffonde la schiavitù.**

Entro la fine del decennio, quasi 27 milioni di persone vengono ridotte in schiavitù in molte parti del pianeta, perfino in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Nei primi anni novanta, le schiave del sesso provenienti dai paesi dell'ex Blocco sovietico invadono i mercati occidentali. Queste donne hanno alcune caratteristiche essenziali: sono belle, poco costose e, soprattutto, disperate. Ma il mercato del sesso è solo la punta dell'iceberg.

La globalizzazione favorisce lo sfruttamento del lavoro degli schiavi su scala industriale, raggiungendo cifre e volumi del *tutto* nuovi, che superano persino quelli dell'epoca del mercato degli schiavi attraverso l'Atlantico. Pare sorprendente, o addirittura esagerato. Ma ci sono i numeri, le prove, le storie che ho incontrato in questi anni di ricerca. Dalle piantagioni di cacao dell'Africa occidentale ai frutteti della California, dalla fiorente industria illegale del pesce alle fabbriche di oggetti falsi, gli schiavi sono diventati parte integrante del capitalismo globale.

E questo è il paradosso.

La democrazia e la schiavitù non solo coesistono, ma sono tenute insieme da quella che gli economisti definiscono una forte correlazione diretta.

In altre parole, non solo i due fenomeni mostrano tendenze di sviluppo assolutamente simili, ma l'evoluzione dell'uno condiziona quella dell'altro. E gli anni novanta confermano quella tendenza apparentemente surreale che si era già manifestata negli anni cinquanta nel processo di decolonizzazione. Nel momento in cui gli stati coloniali conquistano l'indipendenza, il numero degli schiavi cresce mentre il loro prezzo si abbassa. Così oggi il prezzo di uno schiavo è circa un decimo di quello che era nella Roma antica e, non a caso, quella era un'epoca in cui il concetto di democrazia era praticamente inesistente. Per gli antichi romani gli schiavi erano un bene raro e una comodità preziosa da pagare a caro prezzo. Al contrario, oggi ce ne sono in grande quantità, il loro valore è minimo e vengono considerati semplicemente un «costo obbligato per il business internazionale».

Eppure a noi, illuminati cittadini del «mondo democratico», associare democrazia e schiavitù pare semplicemente assurdo visto che continuiamo a coltivare l'illusione che l'esistenza della prima sia proprio la garanzia principale contro il ritorno della seconda. Il citatissimo esempio della Guerra civile americana, che la lettura consueta vuole combattuta per liberare il Sud dalla schiavitù, rafforza questo falso convincimento. Chiunque infatti è in grado di verificare che la discriminazione più feroce dei bianchi nei confronti dei neri scoppiò negli stati del Sud proprio alla fine della guerra. Allo stesso modo oggi si tende a pensare che il fenomeno della schiavitù sia da associare allo sfruttamento delle nazioni ricche nei confronti delle nazioni povere, ma i fatti dimostrano esattamente l'opposto. La maggior parte delle vittime è resa schiava, comprata e venduta, non da approfittatori stranieri ma dai propri connazionali. E questo insospettabile, perverso legame tra democrazia e schiavitù è la diretta conseguenza di quella che d'ora in poi chiamerò «**economia canaglia**».

L'economia canaglia è un fenomeno ricorrente nella storia, spesso legato a grandi e improvvise trasformazioni della società. È proprio nel corso di questi mutamenti radicali che i politici tendono

a perdere il controllo dell'economia. E quest'ultima diventa una sorta di entità autonoma, di strumento banditesco nelle mani di attori nuovi e spregiudicati. Non a caso, quando pensiamo alla conquista dell'Ovest americano, utilizziamo l'immagine del Wild West, l'Ovest selvaggio, contraddistinto da violenza e anarchia in cui, nonostante tutto, si riesce a produrre imponenti fortune economiche.

Il carattere canaglia, banditesco dell'economia è quello che ha caratterizzato la maggior parte delle più significative transizioni storiche. Ed è stata proprio questa caratteristica avventuriera, spregiudicata e autonoma a distruggere le vecchie logiche economiche, gli antichi imperi, e a far nascere nuovi sistemi di potere. Mentre la scoperta dell' America rivoluziona l'immaginario europeo, il bottino delle civiltà precolombiane finisce nelle mani degli spietati conquistadores.

E oggi l'economia è ridiventata canaglia perché il mondo sta attraversando una fase di trasformazione profondissima, forse la più profonda di tutti i tempi.

Quando, più di due anni fa, ho cominciato il lavoro di ricerca per questo libro, volevo dimostrare come la transizione dal comunismo alla globalizzazione avesse in realtà sprigionato forze economiche oscure e nascoste. Ero convinta che si trattasse di un fenomeno unico, legato a circostanze eccezionali. Eppure, nel corso delle ricerche, degli studi, delle interviste, mi sono resa conto che la fase di economia canaglia fa in qualche misura parte dello *yin* e *yang* della storia. È una forza sempre presente, costantemente in agguato, nascosta nelle pieghe del progresso. Ma l'analisi di questi percorsi ci dice che fino a oggi, ogni volta che è venuta in superficie, la politica è riuscita a dominarla grazie a importanti compromessi strategici con le nuove élite di potere. E non vi è alcuna ragione di pensare che questa volta le cose andranno diversamente.

La corruzione esiste in ogni società, sia essa comunista o capitalista. Ma l'economia canaglia ha permesso la diffusione del germe della corruzione su scala globale. E a differenza della corruzione tradizionale, generalmente contrastata da un sistema di valori che tende a combatterla, quella originata dall'economia canaglia impone uno stile di vita dissoluto che alla lunga danneggia tutti: vincenti e perdenti, poveri e ricchi. Non conta più in quale parte del mondo uno si trovi a vivere, l'unica cosa che conta è che è l'economia canaglia a dare una forma e un percorso alla nostra vita, a condizionare non solo il modo in cui dobbiamo vivere, ma anche quello in cui ci troveremo a morire.

Negli Stati Uniti c'è un killer a piede libero. Si chiama obesità. Quattrocentomila morti all'anno, il 16 per cento di tutti i decessi negli Usa ha a che vedere con l'obesità. E per una sorta di ironia del destino, questa epidemia, che aveva le sue origini negli anni settanta, divenne pubblica solo negli anni ottanta, quando le persone, già in modo autonomo, avevano cominciato a ragionare sulla questione del sovrappeso. Proprio nel momento in cui gli americani hanno deciso di diventare più magri, si sono ritrovati più grassi.

La battaglia contro il grasso ha prodotto l'ondata di diete ipolipidiche. Il grasso è stato sistematicamente tolto dai cibi e sostituito con carboidrati, che comunque hanno un alto contenuto calorico e ci fanno ingrassare. Persino la tradizione contadina insegna che il grano ingrassa i buoi e, nonostante questo, gli scaffali dei supermercati si sono riempiti di cibi a basso contenuto di grasso, ma pieni di carboidrati, con il risultato che spesso il contenuto calorico non cambia assolutamente. Fate la prova e vedrete.

Dagli Stati Uniti l'obesità si è mossa attraverso il resto del mondo occidentale fino a raggiungere l'Asia e persino l'Africa, dove i più ricchi si lasciano sedurre dallo stile di vita occidentale. I consumatori sono del tutto inconsapevoli del fatto che i cosiddetti prodotti dietetici non sono di alcun aiuto e anzi in qualche caso possono arrivare a ucciderli. Vince l'illusione dell'elisir di eterna giovinezza. Il *low fat*, il cibo con minor quantità di grassi, è molto spesso una pura menzogna venduta dalle multinazionali dell' alimentazione con la complicità di rivenditori e agenzie governative. Ed è un business multimiliardario.

Quasi ogni prodotto di consumo ha una storia oscura e nascosta, che si intreccia con la schiavitù e la pirateria, con i falsi e le frodi, i furti e il riciclaggio. E il luogo privilegiato per l'economia canaglia rimane il mercato globale. I prodotti canaglia penetrano e corrompono, distruggono dal di dentro le economie tradizionali. Quando compriamo una fede nuziale prodotta con l'oro delle miniere del Congo estratto dai bambini che lavorano per gli spietati signori della

guerra, oro che poi viene venduto di contrabbando in Uganda con finti certificati da imprese senza scrupoli, ecco che stabiliamo un contatto con il mondo sotterraneo dell'economia illegale e criminale dell'Africa. E abbiamo solo comprato il nostro anello di nozze. Del resto noi sappiamo molto poco di questi legami oscuri, queste interdipendenze celate dalla complessità del mercato che tesse la ragnatela delle fantasie e delle illusioni in cui i consumatori vivono. Come personaggi del film *Matrix*, i consumatori vivono in un mondo di fantasia in cui qualcuno li ha convinti che la loro è in assoluto la vita migliore possibile.

E perché no? In fondo, pensandoci bene, noi abbiamo accesso a possibilità e opportunità che i nostri genitori o nonni non potevano nemmeno permettersi di sognare. L'aspettativa di vita è cresciuta grazie alla medicina, la povertà è stata ridotta e il consumo è il nuovo passatempo globale. Lo shopping è diventato la terapia più efficace per combattere noia e depressione. Sono questi i messaggi che riceviamo quotidianamente. Ma se cerchiamo di guardare dietro la facciata comoda della vita di tutti i giorni e seguiamo il percorso di quello che consumiamo, scopriamo, come gli eroi di *Matrix*, che il pianeta reale è in pieno marasma commerciale.

Ma questo non è un libro sulle origini oscure dei prodotti sugli scaffali dei supermercati, né sulle bugie che ci vengono sistematicamente propinate dagli imbonitori che promettono eterna giovinezza. Non è nemmeno un manuale contro la globalizzazione o il manifesto per la rivoluzione dei consumatori. Nasce piuttosto dalla voglia di dare ai consumatori, dunque a tutti noi, strumenti di conoscenza e di interpretazione per capire il mondo in cui viviamo. E ci permette di farlo attraverso esempi e storie.

Cercherò infatti di dimostrare come l'economia canaglia non sia un fenomeno eccezionale ma endemico, una forza oscura codificata nel Dna della nostra società e sempre in agguato. Pronta a uscire allo scoperto.

Sbirciare attraverso i fenomeni superficiali della vita moderna non basta per dar conto della vera natura di un meccanismo che, sebbene parte integrante della storia dell'umanità, non è mai stato identificato e riconosciuto come tale. Per capire la natura dell'economia canaglia dobbiamo partire dalle sue stesse fondamenta. Dalla battaglia mai interrotta tra politica ed economia: una guerra sotterranea che caratterizza tutto il corso della storia.

Questo è dunque in realtà un libro sul mondo moderno, che rischia di venire totalmente ridisegnato, in modo quasi inconsapevole, dall'azione di queste forze economiche oscure. È la descrizione impietosa di una ragnatela di illusioni politiche ed economiche costruita sapientemente per imprigionare i consumatori in un mondo virtuale gestito dai nuovi attori canaglia.

È un libro su quello che, in fondo, è solo l'ultimo capitolo di una storia antica. Una storia che ci costringe a ricordare che ora, come nel passato, l'umanità è sempre costretta a pagare un prezzo molto alto per ognuna di quelle che poi i libri di storia definiscono conquiste.

Fonte: Loretta Napoleoni, *Economia canaglia*, Il Saggiatore, Milano 2008.